

Lingua Italiana

[Domande e Risposte](#) ▾[Neologismi](#) ▾[Speciali](#)[Notiziario](#)[Da Leggere](#)[Articoli](#)[I nostri autori](#)

13 giugno 2013

Atti mancati di Matteo Marchesini

di *Francesca Gatta**

La citazione di Giovanni Raboni («Ma in casa dell'impiccato se di corda / non si deve parlare / di che cosa mai parleremo?») posta come epigrafe nel romanzo d'esordio del critico e poeta Matteo Marchesini anticipa un protagonista a più livelli di *Atti mancati*, cioè il romanzo.

Appassionate discussioni sul romanzo

Marco Molinari, la voce narrante, è un intellettuale bolognese diviso fra le diverse incombenze della professione (il giornalismo, la collaborazione con case editrici) e la tormentata stesura di un romanzo che si protrae negli anni. Il giovane studente universitario e il futuro intellettuale ha naturalmente assorbito e partecipato al dibattito sul romanzo, una discussione radicata nella tradizione critica italiana, che a più riprese approda anche alle pagine culturali dei giornali. In *Atti mancati*, il richiamo e il confronto con la tradizione critica è permesso dalla figura del maestro e amico di Marco, il professor Bernardo Pagi, una figura che i nomi evocati nel romanzo (Chiaromonte, Fortini, Adorno), le posizioni di diffidenza nel confronto del romanzo espresse, e la scelta di dimettersi dall'insegnamento universitario rendono significativamente somigliante ad Alfonso Berardinelli. Il romanzo come genere è l'oggetto delle appassionante discussioni di un tempo felice fra Marco, la fidanzata Lucia e l'amico, poi morto, Ernesto; i due amici, inoltre, hanno entrambi una bozza di romanzo nel cassetto. E uno degli atti mancati della storia è la mancata consegna dei primi capitoli del romanzo di Ernesto al professor Pagi da parte di Marco.

Infine attraverso le pagine del romanzo di Ernesto, Lucia prende coscienza delle fughe di Marco dalla realtà attraverso la scrittura, nello stesso modo in cui il fratello di Ernesto si autoesilia in una clinica per malati di mente per sfuggire al mondo.

I conti con un passato rimosso

Il romanzo è dunque al centro della *fabula* e oggetto di una consapevole riflessione dello scrittore sul genere, una riflessione che non diventa mai esplicita, ma è disseminata fra le pieghe della scrittura; e una delle risposte provenienti da *Atti mancati* è che il romanzo può nascere solo da una scrittura che non è un mezzo per anestetizzare e fuggire la vita, ma la affronta: Marco termina il suo romanzo solo dopo aver fatto i conti con un passato rimosso.

Girato in presa diretta

La densità dei piani di lettura e dei contenuti si traduce in una scrittura tesa e concentrata che sostiene in modo uniforme tutto il romanzo. Nella trama della scrittura mancano pause descrittive o metanarrative, o comunque cambi di ritmo; la sua uniformità è dovuta allo sguardo di Marco che racconta in prima persona, imponendo a tutto il romanzo la medesima tensione conoscitiva. In termini cinematografici è come se fosse tutto girato in presa diretta, con l'eccezione della pagina iniziale del primo capitolo, una specie di voce fuori campo (Marco che si rivolge a sé stesso) che ricorda la voce fuori campo della *25 ora* di Spike Lee che restituisce al protagonista senza futuro la possibilità e la nostalgia per quello che avrebbe potuto essere. Nel film di Lee la voce racconta un futuro, in *Atti mancati* invece introduce la "linea d'ombra" del protagonista:

Ad un certo punto, senza accorgertene, hai trentatré anni. E non puoi neanche dire di non aver raggiunto, almeno in parte ciò che volevi. Fai un lavoro che non ha orari e quasi non ha gesti, asettico, ripulito da ogni sgradevole contatto umano.

Bologna nei personaggi minori

È una scrittura in prima persona che non si abbandona mai ad una narrazione distesa e non si concede mai pause; la stessa Bologna è richiamata con precisione da nomi (di strade, di premi, di cliniche) che non acquistano consistenza in quanto dati conosciuti e abituali: la città è lo sfondo, ma non lascia traccia di sé, nemmeno nella lingua se non in

qualche battuta dei personaggi minori, opportunamente introdotte come voci “anomale”.

Fraasi semplici, ritmo incalzante

Due le opzioni stilistiche di questa scrittura “semplice”, ma lontana dalla lingua comune: la sintassi e il lessico, soprattutto per quanto riguarda la sfera dell’attribuzione. La sintassi privilegia preferibilmente frasi semplici, con un grado di subordinazione minimo, le cui giustapposizioni calibrate conferiscono un ritmo incalzante alla scrittura, senza creare profondità:

Quando torna sono arrivate le tagliatelle. Io le divoro in fretta, come sempre; lei invece ne mangia solo una metà, e tocca appena il germano. Gioca con gli ossicini, risponde laconica a qualche domanda che tento di concepire il più innocua possibile. Sembra che sia già fuori, distante mille miglia. Come al solito, tutto si accende e si spegne coi sui tempi. Forse è fatale che sia così. (p. 81)

Una scrittura colta e premeditata

Il ritmo teso e continuo è affidato dunque alla ripetizione di questi moduli sintattici che rimangono costanti in tutto il romanzo, anche nelle parti dialogiche, mettendo prepotentemente al centro della narrazione l’intelligenza vigile del protagonista. Una presenza ribadita anche dagli avverbi e soprattutto dall’attribuzione ricercata e inattesa, che obbliga il lettore ad un’attenzione continua; sono elementi che vengono dosati con cura e attenzione per movimentare la sobria sintassi minimale del romanzo, come nei due esempi che seguono:

Anche fisicamente, Bernardo era (è) un bello, e un bello minuto, proporzionato, inappetente, dai tratti un po' sottili alla Paul McCartney. Io invece stavo già diventando corpulento; ed ero (sono) alto, vorace, scoordinato (p. 12)

Il resto equivale quasi a un riassunto *de relato*: vaga è la memoria del mio stupore e di quello di Lucia, vaga la memoria dell'ironico rimprovero con cui Ernesto aveva cercato di superare l'imbarazzo ("a forza di parlare di romanzo, mi ci hai costretto"), vaga la memoria della timidezza con cui mi aveva chiesto se potevo dare quei capitoli a Pagi (perché lui non osava), magari quando gli avrei dato i miei (aveva appena letto il primo pezzo del romanzo, che avevo scritto proprio allora, e sapeva che avrei chiesto consigli a Bernardo). (p. 57)

Le scelte stilistiche e linguistiche di *Atti mancati* non seguono il *main stream* della scrittura narrativa contemporanea non concedendo nulla alla lingua colloquiale, alle volte venata di regionalismi, che la caratterizza; è una scrittura colta e accuratamente premeditata, che nasconde le sue ambizioni dietro scelte non vistose e in apparenza "semplici".

Atti mancati (Volland)

**Francesca Gatta è docente di Linguistica italiana presso il Dipartimento di Traduzione e Interpretazione, Università di Bologna (sedi Forlì). Ha pubblicato studi sulla lingua d'autore del Novecento (Pasolini, D'Arrigo,*

Calvino, Celati, Piero Camporesi), sulla lingua del melodramma e del cinema italiano, e sull'italiano contemporaneo.